# IL NINO

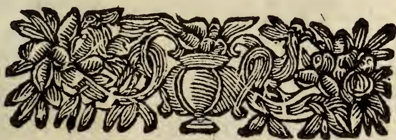
*DRAMMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro del Falcone il Carnovale dell'Anno 1724.

DEDICATO

*All' Illustrissima Signora*

BATTINA RAGGI.



IN GENOVA,

Nella Stamperia di Giovanni Franchelli.

*Con licenza de' Superiori.*

# Illuſtriſſima Signora.



Ell'uſcire alla publica Rappreſentanza il preſente Dramma intitolato NINO parea riguardaſſe invidioſo la bella ſorte del Dramma antecedente, che portò in fronte il glorioſo nome di Dama tanto diſtinta, e ſe bene non ſperava d'arrivare à fortuna maggiore, ambiva però d'haverla uguale, all'orche udendoſi il grido, e le acclamazioni degl'alti Sponſali di VS. Illuſtriſſima, ſi fece animo à ſupplicare d'eſſere ammeſſo alla di lei protezzione ſotto così felici auſpicij: Io dunque con la più profonda umiliazione gli è lo preſento gloriandomi di vederlo anco nella più preciſa proporzione all'altro uguagliato: Ben sò, che VS. Illuſtriſſima avvezza al faſto non meno delle Porpore de ſuoi Antenati, che di

tanti altri preggi della ſua inſigne Proſapia, ed hora accoppiandovi le tante, e così eminenti prerogative del ſuo nobiliſſimo Spoſo, e della di lui coſpicua Stirpe, non può ſe non da tanta altezza rimirare le coſe umili, mà ſiccome l'Aquila generoſa aſſuefatta à rimirare più da vicino i raggi del Sole, ed' à ſpiegare il volo alle maggiori ſublimità non tralaſcia d'inchinare lo ſguardo anco alle più baſſe valli, ed alle vili paſtorali cappanne, così confido, che la ſingolare gneroſità di VS. Illuſtriſſima non iſdegnarà benignamente riguardare queſt' umile tenuiſſimo omaggio di venerazione, e d'oſſequio, con cui mè ſteſſo, ed il Dramma ſottopongo al di lei valido patrocinio, mentre hora con riverente fiducia m'arrogo la glòria di paleſarmi.

Di VS. Illuſtriſſima.

*Umiliſſ. Divotiſſ. & Obligatiſſ. Servitore*
Giuſeppe Pedemonte Impreſario.

ARGO-

# ARGOMENTO.

*NIno Re dell' Assiria dopo aver fatto dar morte à Mennone suo Generale, e Marito di Semiramide, costrinse questa ad esser sua Sposa, e n'ebbe un Figlio, cui diede pure il nome di Nino. Accesasi poscia la Guerra tra gli Assiri, e i Battriani, Zoroastro Re di questi ultimi fù ucciso dal Re Nino; ed egli all'incontro restò prigioniero in un sanguinoso fatto d'armi, succeduto sotto le Mura di Babilonia. Giuntane à Semiramide la nuova, lasciò al Figliuolo la custodia della Città, e sorprendendo di notte i Nemici, fe prigioniera Zomira Figlia di Zoroastro, e Idaspe Prencipe de' Medi, confederato co' Battriani, e riportando la vittoria, liberò il Re suo Marito. A questo, che le aveva decretato un pubblico Trionfo, domandò Semiramide di regnare un sol giorno, e di esser Ella sola l'Arbitra sovrana di tutto l'Impero Assiro; ancorchè in quel tempo non si permettesse nè pure alle Moglj de Regnanti di sedere sul Trono. La compiacque il Re; e spogliatosi di tutta la suprema autorità, la trasferì in lei per l'amore, che le portava, e per gratitudine d'averlo liberato dalle Catene. Fatta Reina Semiramide, che aveva sempre pensato à vendicar la morte del primo suo Sposo, fè tosto porre in prigione lo*

*stesso*

*ſteſſo Re con penſiero di più non renderli il Regno. Da queſta così ſtravagante riſoluzione, in cui Semiramide vien confermata da Zomira, e da Idaſpe, all'una, e altra de quali il Re Nino aveva ucciſo il Padre, dagli amori di Zomira con Idaſpe, e con Nino il Figliuolo, e da ciò, che il Figliuolo medeſimo, amato teneramente dalla Madre, operò à favore del Padre, ſi forma tutto l'intreccio del Dramma: il di cui fondamento è nato da Diodoro Siculo, da Giuſtino, e da molti Autori Greci.*

*Al Re Nino, il di cui Figliuolo aveva lo ſteſſo nome, ſi è dato per maggior chiarezza quello d' Attalo, che pure è ſtato un nome d' altri Re dell' Aſſiria.*

---

## PROTESTA.

LE voci, Fato, Numi, ed altro, &c. ſono eſpreſſioni d'una Penna Poetica, che non alterano il ſentimento d'un cuor Cattolico.

MUTA-

# MUTAZIONI.

## NELL' ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Accampamento Militare in vicinanza, e veduta di Babilonia.

SCE. IV. Camera.

SCE. XII. Grand'Atrio con Trono per la Coronazione di Semiramide.

## NELL' ATTO SECONDO.

SCE. I. Stanze Reali.

SCE. VIII. Giardino.

## NELL' ATTO TERZO.

SCE. I. Cortile del Regio Palazzo.

SCE. VII. Carcere tenebroſo.

SCE. XI. Reggia con Trono.

ATTO

# ATTORI NEL DRAMMA.

NINO Figliuolo di Attalo, e di Semiramide, Amante, e poi Sposo di Zomira. Il Sig. ANTONIO PASI.

ZOMIRA Regina de Battriani, Figliuola di Zoroastro ucciso da Attalo. La Signora MADDALENA SALVAJ.

SEMIRAMIDE Regina degli Assiri. La Signora DIANA VICO.

ATTALO Rè degli Assiri. Il Signor GIULIANO ALBERTINI.

IDASPE Principe de Medi confederato co' Battriani, e Amante di Zomira. La Signora MADDALENA PIERI.

ARBACE Generale dell' Esercito degli Assiri. Il Signor GIUSEPPE RESTORINI.

## ATTORI NEGL'INTERMEZZI.

La Signora ROSA ONGARELLI.

Il Signor ANTONIO RESTORINI.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

### Accampamento Militare.

*Semiramide con ſpada alla mano ſeguita da ſuoi Soldati: poi Attalo incatenato: Zomira, e Idaſpe prigionieri, e Arbace.*

*Sem.* FOrti Eroi, già noſtro è il campo,
Di mia ſpada al chiaro lampo
La vittoria ritornò:
Non temete, ò Torri altere,
Le nemiche armate ſchiere:
Il mio braccio trionfò.
Forti &c.
Salva è l'Aſſiria.
*At.* O mia conſorte, o mia
Gloria, e ſalvezza.
*Sem.* Attalo à tè catene?
Da' piedi tuoi paſſino al piè de Vinti.
*At.* Nò, Semira: il tuo braccio
Hà vinto: hor vinca il cor. Men generoſa
Non ti faccia il deſio di vendicarmi.
*Idaſ.* Non perdere il coſtume

Della tua crudeltà. Sai, ch'io non ſono
Il Duce ſol de Battri: in mè tù vedi
Del Medo Rè, che trafiggeſti, il ſolo,
Che de'ſette ſuoi Figli al tuo furore
Tolſer gli Dei. Ciò che riman di Farno,
Al fin diſtruggi in me; ſol con Zomira
Non eſſer fiero, e baſti
Al ſuo tormento il ſangue
Del Rè ſuo Genitor, che le ſvenaſti.

*Zom.* Non lo pregar per me: pietà non chiede
Chi vuol morir: ſegua la Figlia il Padre.

*At.* Principeſſa, ne' ceppi (finga
Più non ho il piè, nè creder puoi ch'io
Pietà per farne à te. Tuo Padre eſtinto
Giace per la mia man: giacer potea
Io per la ſua: mi ſpiacque il colpo, e in-
(queſte
Braccia lo accolſi moribondo, ed egli:
Già che ſei vincitor, mi diſſe, almeno
Salvami la mia figlia, e fà tua gloria
Il ſuo conforto. Ella in me avrà quel Pa-
Che in te le tolgo, e fia (dre
Spoſa al mio figlio, io diſſi, il giuramẽto
Mi chieſe, io il diedi; ed ei ſpirò contento.

*Zom.* L'amor di Zoroaſtro
Così volea; così non vuole il mio:
Dopo la morte ſua non v'è ſalvezza,
Non v'è Spoſo per me.
Tù col moſtrarti meco

Huma-

Humano Vincitor puoi far men giusto
Mà non men grande l'odio mio : m' hà
( tolta
Con la vittoria la vendetta il Cielo,
Questa io volea : vedi se morte io temo :
Per più irritarti, il mio pensier ti svelo.

*Sem.* Pon freno al tuo dolor. Tu meco a porlo
Vieni allo sdegno de' Guerrieri Assiri.

*At.* Vadasi : in sì gran giorno
Con le nozze di Nino adempir voglio
Ciò, ch' hò giurato, e unito a suoi Spõsali
Celebrar voglio il tuo trionfo : io parto
A disporre la pompa, hoggi festeggi
L' Assiria tutta, e sia
Tuo vanto, e mio piacer ne' tuoi trofei
Che ti rimiri gn' un, con gl' occhi miei.

Nel mirar il tuo sembiante,
Più fedele, e più costante
E' il mio core innamorato.
E se vedo le tranquille,
Care lucide pupille,
Son più lieto, e consolato.
Nel &c.

## SCENA II.

*Semiramide , Arbace , Idaſpe , e Zomira ,*

*Sem.* NUnzio della Vittoria (Nino
Và in Babilonia Arbace , e fà che à
Giungano i prigionieri , e cuſtoditi
Sian nella Reggia : Indi ritorna a noi .
*Arb.* Andrò per ubbidirti , e a far paleſi
Alle ſuddite Genti i pregi tuoi .
*Sem.* Vanne fido , e al meſto Regno
Reca pace , e libertà .
Dì, ch' io vinſi , e che l' indegno ,
Fier nemico al ſuolo eſangue ,
Nel ſuo ſangue immerſo ſtà .
Vanne &c.

## SCENA III.

*Zomira , e Idaſpe .*

*Zom.* QUanto sù l' armi noſtre
La fortuna ondeggiò ! caddè mio
(Padre
Tu l' Vccifor vinci , e incateni , e quando
Del barbaro Regnante
Far la vendetta , e alla ſuperba Reggia
Ferro , e foco portar da noi ſi crede ,
Ci prepara il deſtino i lacci al piede .

*Idaſ.*

*Idaſ.* Le mie catene io già non curo, e ſolo
Le tue pena mi danno;
Ma non hai da temerle,
Io colà i ceppi, e tù lo Spoſo avrai.
*Zom.* Non accreſcermi il duolo,
E rammentati ſol quanto ti amai.
Mà tù chi sà?
Agitata è l'alma mia
Dalla ſorte atroce, e ria
Qual da rigida procella
Navicella,
In mezzo al Mar.
Mà ſe poi ritorna all'alma
Il ſeren di dolce calma
Vedo in Cielo men rubella
La mia Stella ſcintillar.
Agitata &c.
*Idaſ.* Bella deh non temer.: l'iniquo fato
Me infelice può far, ma non ingrato.
La mia coſtanza offendi
Col credermi infedele, e più penoſa
Co' dubbii tuoi la ſchiavitù mi rendi.
Cara frà i lacci ancor
Ti ſerberò la fè,
Qual ti giurai.
Il fato m' involò
La libertade al piè:
Mà al cor già mai.
Cara &c.

## SCENA IV.

Camera.

*Nino.*

CErta è già la vittoria, al primo assalto
Impensato, e notturno
Fuggiro i Battri; Io li mirai dall'alto
Di queste Torri al primo albor del giorno
Ceder fuggendo il loro al nostro Campo.
Mà tù, che rechi Arbace?

## SCENA V.

*Arbace con Zomira, e Idaspe prigionieri, e detto.*

*Ar.* A' Te mio Prence, (vinto
Parlan per me spoglie sì grandi. Hà
La tua grã Madre: il Padre è salvo: è questa
Zomira Figlia al Rè nemico: al Medo
E' questi il Figlio Idaspe:
Lor prigion sia la Reggia, al Campo io
*Parte.* (riedo.

## SCENA VI.

*Nino, Zomira, e Idaspe.*

*Nin.* NOn lasciar, Principessa, (sventura:
Che giunga al tuo gran cor la tua
Mē grave è, che nō pēsi (ahi che bel volto!)
Rasserena i tuoi lumi, e in me rimira
Chi t'hà pietate (e già per te sospira.)
*Zom.* Da te pietade? Non la vogl'io: Non sai
Tutto ācora il mio duol: morto è mio Padre
Per mā del tuo: morte a lui bramo, e morte
Io bramo a te, che gli sei Figlio: Ingiusto
La tua pietà non renda
Il pensier che di morte, e di vendetta
Hò per te ācor (quāto in mirarlo alletta.)
*Nino.* Col narrarmi i tuoi mali,
E vietarmene il duol, maggiore il fai,
E sol piango i tuoi danni,
Perche non posso vendicarli: Ascolta
Però Zomira, il sangue
Del mio gran Genitor già non poss'io
Spargerti al piè, ma sparger posso il mio.
*Zom.* L'uno, e l'altro bram'io; ma il tuo non (chieggio
Dalla tua man: col braccio mio vorrei
Appagare il desìo di vendicarmi,
(Ah tu mio Core il tuo furor disarmi.)
*Nino.* Son questi i voti tuoi?

Son questi i miei:sù,prendi il ferro,appaga
Il tuo desìre,e il mio, (quāto è mai vaga.)

*Idas.* O', Zomira, lo svena, ò volgi altrove
Quegl' occhi tuoi: non merta egli i tuoi (sguardi.

*Zom.* Sol per ira il guard'io.

*Idas.* Ma pure il guardi.

*Nino.* Che più tardi, Zomira?

*Zom.* Al mio furor non basta
Vittima volontaria: e tu non sei
Quella, che pria si deve al mio furore.
Non obbliar, tù intanto,
Che prigioniera io son. Fà, ch'io sia tratta
Ne' ceppi miei, là sfogarò il mio pianto.

*Nino.* I ceppi à te? Questa è la Reggia, e questa
Fia tua prigion.

*Zom.* Ah Nino (oh Dei!) deh parti,
Ch'io più sento il mio duolo in rimirarti.

*Nino.* Bella, un sì fier commando
A'chi t'ama puoi far? deh placa l'ire:
Tù duolo hai di mirarmi, io di partire.

Se voi, ch'io parta,
Rendimi il core:
Che tutto amore
Già vive in tè.
Sì sì quel core,
Che al primo istante
Col bel sembiante
Rapisti à mè.
Se vuoi &c.

SCE-

## SCENA VII.

*Zomira, e Idaspe.*

*Idas.* E L'ascolti, e col guardo ancora il siegui?
*Zom.* (Ah che l'ascolto, e il sieguo pur col core.)
*Idas.* A che pensi Zomira?
*Zom.* Al mio destino.
Vorrei per vendicarmi,
Spargere il sangue altrui.
*Idas.* Ma non di Nino.
*Zom.* Di Nino ancor.
*Idas.* Lò disse appena il labbro.
*Zom.* Credi tù, ch'io non l'odj, e più nõ brami
Di vederlo morir?
*Idas.* Nò, che nol credo.
Parlano gl' occhj tuoi,
E dicono, che vuoi
Tradir mia bella fè,
Quel nuovo oggetto
T' alletta, e piace,
Novella face
T' accende il petto,
E fà, che il core
Più mio non è.
Parlano &c.

SCE-

## SCENA VIII.

*Zomira.*

OR che libero ſei (to:
Parla, parla, mio cor, ſol io t'aſcol-
Dov'è amor per Idaſpe? Odio per Nino?
Ah tu cedi a quel volto
Gli ſdegni tuoi: troppo ti piace: io ſento;
Che il vederlo t'alletta,
E il doverlo fuggir è tuo tormento:
Ben conoſco che l'amai,
Che per lui già ſoſpirai,
Mà la fiamma hor manca al core:
Và creſcendo a poco, a poco
Nel mio ſen un'altro foco,
Che v'accende un nuovo ardore.
Ben &c.

## SCENA IX.

*Semiramide, e Arbace.*

*Sem.* IO te per Duce eleſſi; e tu il ſarai
Sò, che altri ancor pretende,
Ma non temere: hà in te la ſua difeſa
Il ſupremo dell'armi alto comando.
E forza à mantenerlo havrà il tuo brando.

*Arb.*

*Arb.* Non s'impugni per mè: Saria mia colpa
La mia difeſa: io ſolo
Lo ſtringerò quando per te s'adopri.
*Sem.* Nel tuo valor ſtà la mia ſpeme; Io l'opra
Chiederò dal tuo braccio: ingiuſto forſe
Ti parrà il mio voler; ma....
*Arb.* Non debb'io
Qual ſia il cenno penſar, mà chi l'impone,
Il tuo voler ſia dell' oprar ragione.
Grave incendio in oſcura foreſta
Ciò, che incontra diſtrugge, ed infeſta
Ed al Cielo ſtridendo s'inalza.
Nulla cura la fiamma vorace,
Sia l'Abete, ſia il Faggio, ſia l'Orno,
Mà rapace s'aggira d'intorno
Dove il vento la ſpinge, e l'incalza.
Grave &c.

## SCENA X.

*Semiramide, e poi Attalo.*

*Sem.* O Del mio amato Mennone, che foſti
Il primo, e dirò ãcora, il ſol mio Spoſo,
Ombra cara, che giri a me d'intorno,
Io ti veggio, io ti ſento,
Doppo tant'anni ancor chieder vendetta
D'Attalo, che t'uccise, e à tè mi tolſe.
Deh più non agitarmi Ombra diletta:

Io per te l'odio, e l'odierò, mà forza
Ora è il finger amore.

*At.* Lieta, o bella, è l'Assiria
E' sol per te: Vieni a goder de tuoi
Vanti, mia dolce Sposa.

*Sem.* In questo nome
Son tutti i vanti miei: (vieni

*At.* Questo è il Trofeo del tuo bel volto: Or
A mirar quei del braccio tuo guerriero.

*Sem.* Nò: quì ti ferma, e in tanto
Lascia, che io ben ti miri, e dia conforto
Col guardarti al mio cuor: nõ tutto ãcora
Sento il piacer di tua salvezza, e porto
Le tue catene ancor ne pensier miei:
Sei tù pur salvo, amato Sposo, il sei?

*At.* O accenti! O sguardi! Io sono
Salvo, e lo son per opra tua: sì mira
La libertà del tuo Consorte, e fia
Tuo fasto, e mio piacer l'esser tuo dono.

*Sem.* Mio fasto è il tuo piacer, pur non ti as-
Che mi accresce il contento (condo
L'haver io sciolti i ceppi tuoi; perdona
La mia superbia al mio gioir: più lieti
Stan fissi nel tuo volto or gl'occhi miei,
Perchè in mirarlo io dico,
Se non era il mio braccio, or nol vedrei.

*At.* Col chiamarlo superbo
Non celare il tuo amor: Vieni al Trionfo,
E poscia vieni al Soglio mio.

*Sem.*

*Sem.* Al tuo Soglio?
*At.* Sì: meco hai da regnar.
*Sem.* Io regnar teco?
La mercede è maggior dell'opra: al Trono
Non s'alza il mio penſier, s'alza il mio (ſguardo
Ma ſolo all'or, che tu mio Rè, vi ſiedi:
E troppo è ancor ch'io all'or ti ſieda à pie-
*At.* Hai da ſedermi al fianco. (di.
*Sem.* Quanto è grande il tuo cor! mà....
*At.* Non opporti:
Generoſo ti ſembro, e ſono amante.
Dee ſervir al mio amor la tua grandezza.
*Sem.* Son vinta: io non rifiuto
Un onor, che più cara a te mi rende;
Sol con farlo men grande,
Fà più giuſto il tuo dono; io ſcemerei
Il tuo poter coll'accettarlo: in due
Diviſo allor, ſaria minore in ambi;
Mà perchè vuoi, ch'io regni pur, s'appaghi
Il tuo desìo, mà il tuo poter sì ſalvi:
Un giorno ſolo, intendi bene, un giorno
Solo, io ſola regnar vuò ſul tuo Trono:
Se il permetti così, così l'accetto;
Se di più dar mi vuoi rifiuto il dono:
*Vuol partire.*
*At.* Arreſta il piè: tua lode,
Non mia colpa ſarà darti sì poco. (gno.
Di maggior premio è il merto tuo ben de-
Non

Non vuoi di più? regna un ſol giorno: e queſto
Il giorno ſia: Vieni mia Spoſa al Regno.

*At.* Vieni ( a 2 al ſoglio:
*Sem.* Vado ( al ſoglio:

( a 2. Mà poi voglio
( Che tù regni ſempre in mè.

*Sem.* Baciarò ſull'alto trono
Quel diadema, ch'è tuo dono,
E che luce hà ſol da tè.
Vieni &c.

## SCENA XI.

*Nino, e Arbace.*

*Nino.* Arbace, ahi fiero Arbace
Tù involaſti a queſt'Alma
Il ſuo ripoſo, e la ſua cara pace.
*Arb.* Quai rimproveri, o Prence?
E di qual fallo, ignoto a me, ſon reo?
Quando Nunzio a te vengo
Della vittoria, allor che ricche ſpoglie
Offro umile al tuo piè, ſgridarmi ſento?
*Nino.* In quelle ſpoglie, in quelle
Tu mi recaſti il mio crudel tormento.
Zomira.....
*Arb.* Inteſi: il guardo
Della tua Prigioniera, e tua nemica
T'acce-

T' accefe il cor.

*Nino.* Quefto fofpir tel dica;
Sì, Arbace, al primo iftante
Ch'io rimirai le vaghe fue pupille
Arfe il cor d'amorofe alte faville.

*Arb.* Mà quale all' amor tuo
Speri felice forte
Da colei, che hà giurata
Del tuo grã Padre, e ançor di tè la morte?
E lafcia, lafcia .....

*Nino.* Arbace,
Se configliar mi vuoi
Che io non ami Zomira, è vana ogn'opra.
Vanne, e folo mi lafcia
Co'i penfier miei.

*Arb.* Pronto vbbidifco, e folo
Rammentar ti degg'io, ciò che faprai,
Che l'odio in cor di Donna
O' fcema poco, ò non s'eftingue mai.

*Nino.* Sdegnami, ò mia Zomira, aggiũgi ancora
Il difprezzo allo fdegno,
Che vedrai nel mio core
Nafcer dall' odio, e dal difprezzo amore.
Quella fiamma che mi sface
Non hà pace,
E non la fpera
Se perduta è quella sfera
Da cui fcefe
Quando accefe

Nel mio petto un tanto ardor.
Hor l'amar ſenza ſperanza
A' baſtanza
Alla ſua fede
Porga inutile mercede,
Mentre io bacio quel fatale
Dolce ſtrale feritor.
Quella &c.

## SCENA XII.

Grand'Atrio con Trono maeſtoſo per la Coronazione di Semiramide.

*Popoli, e Soldati con Bandiere bianche, Attalo ſul Trono, Semiramide da un lato, e Nino dall' altro in gradini più baſſi, Arbace, e Zomira, e i Primati del Regno a piedi del Trono.*

*At.* POpoli, ecco il Rè voſtro
Toltovi già dal rio deſtin dell'armi,
Stretto già in ferri era il mio piè: mirate
*Moſtra le catene a lui già poſte da Battriani.*
Queſt'era il mio deſtin: peggior dovea
Eſſer il voſtro, e tutto
Dal fuoco oſtile il Regno andar diſtrutto.
Il braccio di Semira

Ri-

Richiamò la Vittoria. Ecco la grande
Trionfatrice: Ecco del noſtro Impero
La gloria, e la fortuna.
La ſalvezza di tutti à lei s' aſcriva.

*Coro* Viva, viva, viva.

*At.* Mà ſol con liete voci
Il benefizio non ſi paghi: in queſto
Memorabile giorno fortunato.
Deve regnar Semira:
E ſul mio Trono, che ſalvò col brando,
Nel dì del ſuo trionfo abbia il comando.
Queſto, o Prenci, è il mio voto: i noſtri (Regni
Oggi ſalvò Semira, oggi ella regni.

*Coro* Viva, e regni.

*At.* Tù ſei Reina, ogn' un l' approva, e meco
D' oggi ubbidirti agl' alti Numi or giura
Zomira, e Idaſpe or venga:
Per far più lieto un ſi bel dì, ſi dia
La Pace a Battriani, e con Zomira
Nino ſi ſpoſi. A me toſto ſi rechi
La Tazza nuzzial.

*Sem.* Già che t' aggrada,
Ch' io regni queſto dì, laſcia, ch'ancora
Venga dalla mia man Pace, e Imeneo.

*At.* Il tuo deſir s' adempia.
Principi, qual ſia il voſtro
*A Zomira, e Idaſpe che vengono.*
Deſtino udrete da Semira: or prendi

Scettro, e Diadema: Io più il tuo Rè non
( ſono,
Or ſei la mia Reina: al Trono, al Trono.
*Scende dal Trono, e corona Semiramide.*
*Sem.* Attalo dimmi; chi in Aſſiria or regna?
*At.* Tù regni, tù comandi, il noſtro fato
Stà nè tuoi cenni.
*Sem.* Or tutta
La Pompa Trionfal gettiſi al ſuolo:
Alla Plebe ſi ſparga
Argento, ed Oro; le nemiche ſpoglie
Dividanſi a ì Soldati; ed i più forti
Di ſcelte gemme un ricco fregio adorni.
S'alzino più ſuperbe,
E più forti le mura
Di Babilonia, onde d'oſtili aſſalti
Timore il ſonno al Cittadin non rompa,
L'altrui felicità ſarà mia pompa.
*At.* O gran Moglie!
*Nino*: O gran Madre!
*Tutti*: O gran Reina!
*Sem.* Accoſtati Zomira: a me la Tazza:
Spoſarti a Nino Attalo vuol.
*Idaſ.* Zomira,
Suo Padre il tuo ſvenò.
*Zom.* L'Ombra Paterna
Erra ancor ſanguinoſa, e invendicata.
*At.* Pria la Pace ſi doni,
Poi d'Imeneo ſi parli.
*Sem.* Pace, e Imeneo ti piace? La

La Tazza al ſuol, le biăche inſegne a terra;
*Getta via la Tazza.*
E' queſto l'Imeneo, queſta è la Pace.
*At.* O fiera Donna!
*Nino.* O crudel Madre!
*Sem.* Arbace
Attalo s'imprigioni.
*At.* A me Semira?
*Sem.* La tua Reina io ſon, prigion ti voglio.
*At.* Sogno, ò pur vaneggi tù?
*Sem.* Duce eſeguiſci.
*At.* Tanto ardito tù ſei col tuo Regnante?
*Arb.* Mia Regnante è colei: l'opra, e la fede,
Io debbo ſolo a chi ſul Trono or ſiede.
*At.* Aſſiri, io ſono il voſtro Re:
*Sem.* La voſtra
Regina io ſon: Voi lo giuraſte a i Numi
*At.* Tù li riſpetta in me, vedi, che in fronte,
Fuor di quel ſeggio ancora
Del ſovrano lor lume i raggi io porto;
Mirami, e trema ancor ſul ſoglio: I Dei
Mi feron tuo Regnante,
Io Reina ti feci:
Empia con lor, ſei con me ingrata: temi
Il loro, ed il mio ſdegno.
*Sem.* Il temerò domani, in oggi io regno.
*At.* Queſta è l'Aſſiria? E' queſta
La Reggia mia? Nò; Voi non ſiete Aſſiri,
Trà Battri ancora io ſono;

L'Ombra di Zoroaſtro è ſul mio Trono.

*Parte ſeguito da guardie con Arbace.*

*Sem.* (Tutto s'adopri il mio poter: un giorno
Non è breue per chi ſappia farne uſo.)
Guardie, Zomira, e Idaſpe
Nelle lor ſtanze cuſtodite: Nino
Sarà tua Spoſa altra beltà;

*Zom.* Degg'io
Scegliere a me lo Spoſo (e già nel core
Il ſembiante di Nino impreſſe amore.)

*Nino.* Libera, è l'alma mia,
E l'altrui tirannia
Non può dar legge al mio voler.

*Sem.* Sù l'armi
Stiano i Soldati. Grandi ogn'un mi ſegua,
E ſia la voſtra legge il cenno mio.
Io regno in queſto dì, voi mi faceſte
Voſtra Reina; il giuramento è dato:
Io dell'Aſſiria or porto in mano il Fato.

Del Regno la ſorte,
La vita, la morte,
La pace, la guerra,
Dipende da mè.
Mà poco è un ſolo impero
Al vaſto mio penſiero:
Io tutta l'ampia terra
Vorrei ſotto al mio piè.
Del Regno &c.

*Il fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

### Stanze Reali.

*Semiramide, e Idaspe.*

*Sem.* DAta hò la tregua a Battri,
A te dò libertà: quello è il tuo
( ferro,
Cingilo, ò Prence, al fianco.
*Idas.* Reina un sì gran dono . . . .
*Sem.* Non dar nome sì degno all'opra mia.
L'uso per me te'n chieggio in darti il brã-
Ascolta: Ascesi al Trono; (do.
Non vuò scenderne più: vorran gl'Assiri,
Ch'io ne discenda al nuovo dì, ma in vano,
Tù m'hai da sostener: fa ch'io non cada,
Or vedi, se mio dono è la tua spada.
*Idas.* Lo sarà almen la gloria,
Ch'avrò in servirti: io farò sì che tutto
Si raccolga il mio Campo, e tù l'avrai
A cenni tuoi.
*Sem.* Semira
Tì sarà grata.
*Idas.* A un Prence parli: io solo

Ubbidirti desìo.

*Sem.* Men generoſo
Sarai: degna d'un Prence hò la mercede,
Zomira: io sò, che l'ami.

*Idaſ.* L'ama anche Nino: Egli l'avrà; vuol darla
Attalo a lui.

*Sem.* S'Attalo torna al Regno
Non la ſperar, ma ſe regn'io, Zomira
Sarà tua Spoſa: ella col labbro mio
Già ti favella, e dice
Idaſpe amato ben, sì cruda, e fiera
Io ſempre non ſarò; ripoſa, e ſpera.

*Idaſ.* Se fia già mai, che parli
Per mè così la bella
Contento io viverò.
Baciar tù mi vedrai
Coſtante à piè di quella
Lo ſtral che mi piagò.
Se fia &c.

## SCENA II.

*Semiramide, e Nino.*

*Nino.* Libero è Idaſpe?

*Sem.* Sì, mio Figlio.

*Nino.* E' il Padre?

*Sem.* E' prigionier ancora.

*Nino.* Ahimè!

*Sem.*

*Sem.* Che temi?
*Nino.* Ciò, che mi fai temer: mal'uſo Idaſpe
Del tuo dono farà: contro te ſteſſa
Stringer può il ferro, e quando
Sia un Traditore, un' Empio
Per lui diſcolpa allor ſarà il tuo eſempio.
*Sem.* A chi parli?
*Nino.* A una Madre.
*Sem.* E à una Reina ancor.
*Nino.* Ma per un Padre,
E per te ſteſſa ancor ti parlo: ardito
Mi fa la ſua ſventura, e la tua gloria.
*Sem.* Sia queſto mio penſier: libero vuoi
Il Padre? ei lo ſarà: per ſempre ceda
A me lo Scettro, e in libertà poi rieda.
*Nino.* Tutta la ſua ſperanza
Eſſer dee libertade; e a sì gran prezzo?
Non vedi qual delitto....
*Sem.* Taci: col far, ch'io'l vegga,
Tù già ſperar non puoi, ch'io nol cõ metta.
*Nino.* Madre, così riſpondi
All'amor del Conſorte, a i doni ſuoi?
*Sem.* Tutte non ſai le mie ragioni: in darmi
Per un ſol giorno il Regno,
La forza egli mi diè per regnar ſempre.
Attalo quì verrà: vuò udirti, ò Nino,
Non veduta da lui: ſe mi ſei Figlio
Fà, che sì pieghi: il Trono
Già più per lui non può ſperar: me'l diede,

Ma nò'l può tor : lo attende
Stretta eterna prigion, s'egli nol cede.
Nò non discende nò
Sì fiero, e sì crudel
Un fulmine dal Ciel,
Qual contro il traditor
Il giusto mio furor,
Sì scaglierà.
Squarciato al fin vedrò,
Nell'empio ingrato sen
Quel crudo cuore almen,
E la vendetta mia
Nella sua pena ria
Trionferà.
Nò non &c.

## SCENA III.

*Nino.*

MIsero Padre! ingrata Donna, e fiera!
Tanto contro un Marito
Osi tentar? Puoi chieder tāto a un Figlio?
Oh Cieli! egli già viene:
E la Madre è presente. Oh rischi, oh pene!

## SCENA IV.

*Nino, Attalo, e Semiramide in disparte.*

*At.* ECcomi, ò Figlio in libertà, qual mai
Furor invase la Regina? Io peggio
Temea da suoi deliri.
Ma tù sì mesto accogli
Il tuo Padre, il tuo Rè?
*Nino.* Padre, sol questo
Nome dar ti poss'io: più Rè non sei.
*At.* Perche in oggi non regno, il Rè non sono?
In breve regnerò.
*Nino.* Padre....
*At.* Sù parla,
Che mi vuoi dir?
*Nino.* Più Trono
Per te.... Vuol la Reina....
*At.* Siegui, e l'une con l'altre
Non confonder le voci.
*Nino.* Vuol regnar la Reina; oggi l'Impero
Dei cederle per sempre,
O' per sempre restar dei prigioniero.
*Vuol partire.*
*At.* Fermati: onde intendesti
Legge così crudel.
*Nino.* Ella m'impose
Di così dirti.

*At.*

*At.* E tù dirlo potesti?
Barbara Moglie....

*Nino.* Ah taci.

*At.* Ch'io taccia ācor? Ti son di pena, il veggio,
I rimproveri suoi: per lei sei Figlio,
Per me non già: vorresti
Lei Regnante vedere, e me in servile
Abito farmi altrui favola, e gioco;
Nè rossor ti faria Padre sì vile?
Donna crudele!....

*Nino.* Ah Padre.

*At.* Taci un nome, che troppo
Accresce il tuo delitto, e il mio cordoglio.
Rè non mi vuoi? Padre esser più non vo-

*Nino.* Oh Dio! (glio.

*At.* Ma sarò ancora
Rè tuo mal grado: io tornerò ben tosto
Sul mal ceduto Trono:
Ne scenderà la perfida, la rea;
La femmina crudel, ferro, veleno....

*Nino* Ascolta, ascolta.....

*Sem.* (Io già l'intesi appieno.) *parte*

*At.* Che vuoi, ch'io ascolti? I patti
Della mia libertà? Cedere il Regno?
Pria vuò morir. Così rispondi a lei,
Di cui sei Figlio; e torna poi co' i ceppi,
E vien tù stesso à porli a piedi miei.

*Nino* Padre: giusto è il tuo duolo,
Siegui à sfogarlo, e contro mè: t'ascolto

Or

Or con piacer, perche ti aſcolto io ſolo.

*At.* Io non t'intendo.

*Nino* Aſcoſa
Tutto udia la Reina: a te col guardo
Nè pur dirlo io potea, che tuo periglio
Era il mio avviſo: or è partita, or parla,
Sgridami pur; ma dimmi pria tuo Figlio.

*At.* O caro Figlio! O Donna
Tutta furor, e tutta inganno! hai Nino
De miei mali pietà?

*Nino* Così aveſs' io
Per trartene il poter. La Plebe, e i Grandi
Hà la Reina in ſuo favor: la via
Trovar non sò per ricondurti al Trono.

*At.* Trovata io l' hò: l' arreſto
Mi fè temer maggior ſciagura, e al modo
Penſai di prevenirla: ì miei più fidi
La mia sfortuna non m'hà tolti; è pronto
Già per Semira il toſco;
E tra poco il berrà; ſai ch'hà il coſtume
Nato dal ſuo piacer d' ire ogni giorno
Nel Giardin delle Fonti, e ber di quella,
Che le piacque chiamar Fonte del Sole:
Sarà in quell'onda il toſco.

*Nino* Ahimè la Madre!

*At.* Madre chiami chi Regno,
E libertà mi toglie?
Figlio paventa il tuo nel riſchio mio.
Sarà Madre crudel, perverſa Moglie.

Una

Una colpa sì grande
Ne chiede una maggior. Solo a Semira,
Che vuol regnar, può far sicuro il Regno
La tua morte, e la mia.
L'una, e l'altra vorrà: la sua ci salvi
Dalla nostra, ch'è certa: il cōmun danno
Ti faccia custodire il mio segreto.
Se tù lo scopri, almeno
Io son perduto; e per l'estrema volta
Vivo or mi vedi, ed io ti stringo al seno.
*Nino* O Stelle, o Dei!

## SCENA V.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* Ritorna
Attalo alle tue stanze: è di Semira
Il cenno; io Nunzio, e Esecutor ne sono.
*At.* E' poi recarlo, ed eseguirlo?
*Arb.* Il debbo.
Tè la Reina aspetta *à Nino*
Nel Giardino: colà rivolti i passi
Hà con Zomira.
*At.* Nino,
Se tacer sai, torno a regnar; se parli,
Vado a morir: non puoi
Padre, e Madre salvar; salva tra noi
Chi t'è più caro, ò Figlio.

*Nino* Ahi qual funesto
Per chi è Figlio a voi due cimēto è questo.
Affetti di Figlio
Venite à consiglio
Nel dubbio mio cor.
Oh Madre, che brami?
Oh Padre, che trami?
Ah dove mi porta
Vendetta, e furor.
Affetti &c.

## SCENA VI.

*Attalo, e Arbace.*

*At.* OR servi alla Reina.
*Arb.* Tù sei mio Rè.
*At.* Lo scherno
Aggiungi anche all'audacia!
*Arb.* Ah di tal colpa
Nō mi far reo: fui troppo ardito, il veggio
Ma più non speri in me Semira; audace
Mi rende il tuo periglio,
L'eccelso grado, che mi diè depongo.
A piedi tuoi: non posso,
Coll'esserti infedele, esserle grato.
Eccoti il brando.
*Pone il brando a piedi del Rè.*
*At.* Arbace
Tanto non chieggio. L'opra,

Non

Non la tua morte io vuò, fà che ritorni
Alla mano, ed al crin Scettro, e Corona,
E allora il Rè ti crede, e ti perdona. *parte*
O' cederà l'orgoglio,
O' sù quell' alto ſoglio
Io rapirò lo ſtrale
Al mio tradito amor.
Sì, punirò l'ingrata
Del mio potere armata,
La ſgridarò fremendo
O' vinto, ò vincitor.
O cederà &c.

## SCENA VII.

*Arbace.*

AH, che a ragion mi ſgridi,
O mio tradito Rè, ch'io non dovea
Seguir l'indegna, e rea
Donna, che ti volea rapire il ſoglio:
Ma emenderò l'errore; a me s'aſpetta
Far degli oltraggi tuoi giuſta vendetta.
Contro l'empia Donna ingrata
Fiero ſdegno armar vogl'io,
E gli oltraggi vendicar.
Son Vaſſallo, è al mio Regnante
Moſtrerò mia fè coſtante
Perche torni à dominar.
Contro &c.

SCE-

## SCENA VIII.

Giardino.

*Zomira sola.*

O Dio, ſdegno, vendetta, e rigor
Sù venite à difendermi il cor:
Già lo ſento che languido cede
Alla forza di nuova beltà.
Forſennata Zomira, e ancor non ſenti
Del Padre invendicato
Le minaccie, i rimproveri, i lamenti?
Odi l' Ombra infelice,
Che sù la ſtigia ſponda
Pallida, furibonda eſclama, e dice:
Figlia ingrata, che penſi, che fai?
Tù non vendichi il Padre ſvenato,
E il ſuo ſangue nel ſuolo verſato
Sangue è morte, chiedendo ti và.
Mà Nino a me ſen viene.
Odio, &c.

## SCENA IX.

*Nino, e detta.*

*Nino* PRincipeſſa io ti veggio
Hora con più piacer: libera ſei.

*Zom.* Sì tù mi vedi in libertà; ne deggio
Questa al tuo Genitor: mi daria pena,
Per non esserli ingrata,
Non dover esser sua nemica: il sono
E lo sarò senza mostrarmi ingiusta.
Pur non pensar, ch' io sia
Lieta di sue sventure.
Non mi piaccion que' mali
Di cui non sono io la cagion: Vorrei
Io torgli il Trono, io l'alma
Trargli dal seno; e allor avrei più calma.
*Nino* Ne basterà a placarti
Tutto il mio amor? Zomira
Io contro te non presi l'armi: il Padre
Io non t' uccisi: io t' amo
Con quell' amor, con cui
Amar si dee quel tuo bel volto; e puoi
Soffrire il mio tormento
Nell' odio tuo?
*Zom.* (Struggere il cor mi sento.)
*Nino* Se tù lo puoi, ti appagherò: vedrai
Forse morir mio Padre, e poi se chiedi
Ch' estinto cada anch' io,
Bella crudel, verrò a morirti à i piedi.
Perche possa la tua fronte
Folgorar con più bei rai,
Mi vedrai
Col mio sangue involto in pianto.
Il tuo sdegno mi da morte,

E sarà

E farà mia bella ſorte,
Se potrò ſpirarti à canto.
Perche &c.

## SCENA X.

*Zomira, e Idaſpe.*

*Zom.* A Fronte di quel volto
Cede il mio ſdegno.
*Idaſ.* Cominciò Semira
La tua vendetta, ò Principeſſa, e all'opra
Io darò fine. Un forte ſtuol de tuoi
Hò già raccolti per ſuo cenno.
*Zom.* Inteſi.
Tutto dalla Reina.
E noſtra gloria, Idaſpe
Che al vinto il vincitor faccia ricorſo,
E divien pena ſua chieder ſoccorſo.
*Idaſ.* Il ſoccorſo del vinto
Periglio è al vincitor: con l'armi ſteſſe
Con cui sì ſerve, può disfarſi: il ſolo
Attalo non cadrà: cada anche Nino.
Cada....
*Zom.* Nino è innocente!
*Idaſ.* Ah dì più toſto amante!
*Zom.* Più grande l'odio mio
Faria il ſuo amor, s'ei foſſe reo.
*Idaſ.* Già parve

Tale al tuo cor; l'assolse il suo sembiante.
*Zom.* Questo è un dir, ch'io pur l'amo.
*Idas.* La tua pietà ti discoprì. Zomira,
Non lusingarti, e nel tuo seno estingui,
Del tuo mal nato amor le ingiuste faci,
Lascia d'amar, chi amar non devi.
*Zom.* Eh taci.
Hà desio la Rondinella
Di volar, mà fuor del Nido
Senza guida uscir non sà.
Dal tuo seno amor sì svella,
Che se pria te mostri infido
Forse il cor t'ascolterà.
Hà desio &c.

## SCENA XI.

*Semiramide, Idaspe.*

*Idas.* REina, hò scelti i miei più forti, e mãca
Solo, che à lor sia dato
Nella Città l'ingresso.
*Sem.* Io darò il cenno
Pria, che il Sol cada.
*Idas.* Tù sarai Regnante;
Ma non sarà Zomira
Mia Sposa.
*Sem.* E temi ancor l'amor di Nino?
*Idas.* Quel di Zomira io temo.

*Sem.* Ella ancor l'ama?
Chi te'l disse?
*Idas.* Ella stessa.
*Sem.* E Idaspe il crede!
*Idas.* Se detto havesse: io l'amo,
Creduto non l'avrei; ma dir che sente
Pietà per lui. . . . .
*Sem.* Nino à me vien, con esso
Lasciami, in libertade; al tuo pensiero.
Torni il seren; pietosa
Non Amante, è Zomira.
*Idas.* Ah non è vero.
E tù pur troppo il sai
Misero core amante,
Che pietà cerchi, e sempre fisso stai
Le grazie à vagheggiar di quel sembiante.
Del caro mio tesoro
Il ciglio, il labbro, il crin
Accende, alletta, annoda
Il petto, l'alma, il cor.
Il suo bel crine è d'oro,
Il labbro è di rubin,
E par, che sempre goda
Star nel suo ciglio amor.
Del caro &c.

## SCENA XII.

*Semiramide, e Nino.*

*Sem.* VIeni, Figlio, e m'eſponi
Del Padre i ſenſi: ora confuſi, or tron- (chi
Giunſero a me del ſuo furor gl'accenti.
*Nino* Ei vuol regnar: ſol queſto
Non può darti il ſuo amor.
*Sem.* Ei m'ama ancora?
Non mi chiama crudel?
*Nino* Crudel ti chiama,
Mà di duol non di ſdegno
Son le ſue voci. Madre egl'ancor t'ama.
*Sem.* Ma la prigione?
*Nino* Aſpetta anzi la morte.
*Sem.* Nè di vendetta ei parla?
*Nino* Saria vano il penſarci: ei non può farla.
*Sem.* Nè tù m'inganni?
*Nino* Io te ingannar?
*Sem.* Da lui
Io ſteſſa intender voglio i ſenſi ſuoi.

## SCENA XIII.

*Attalo con guardie, e detti.*

*Sem.* ATtalo, è quì Semira:
La tua Regina è quì: tù nō la guardi?
Tù

Tù la fuggi? rimira (mi
L'opra in me del tuo amor, godi in veder-
Lampeggiar sù la fronte i rai del Trono:
Sembro più bella or che regnante io sono.
Lascia ch'io guardi te: nel rimirarti
Prigionier più comprendo (to.
Quanto è grande il poter, che tù m'hai da-

*Nino* Non insultarlo, non schernirlo, ò Madre.

*Sem.* Voglio il piacere ancora
De' rimproveri suoi. Guardami, parla
Attalo; dimmi almen, ch'io t'hò tradito.
Se tù soffri i tuoi mali,
E' scarso il mio poter; e tù m'insegni
Col tacer, che non sei
Tanto infelice ancor, quant'io vorrei.

*At.* (O' Fiera, O' Tigre, O' Mostro!)

*Sem.* Ma sù l'aride labbra
Sento languir le voci; a me del Fonte,
Che si noma del Sol, l'acqua si rechi.

*Parte un Paggio, e Semiramide và a sedere vicino ad una Fontana.*

Vedi, come ei mi sprezza? *à Nino*

*Nino* Ah non è sprezzo,
O' Madre il suo: quando son grandi i mali
Tolgono il senso.

*Sem.* Prendi *Vedendo venir la Tazza.*
Figlio tù quella Tazza, e a me la porgi.

*Nino* (Oh Numi in qual gran rischio

*Và à prender la Tazza.*

E mai l'amor d'un Figlio. O Genitori?
Col tacer io dar posso (stesso
Morte à una Madre, e ancor non basta? Io
Dovrò porgerle il tosco? E se nol porgo
Vedrò il Padre morir?) Ah Padre mira
La morte d'una Madre in mano à un Fi-
*S'accosta al Padre.* (glio.

*At.* Ah Figlio di Semira! (morte
Tù già scelto hai trà noi, cui vuoi dar
Scopri, ò spargi il velen salva la Madre,
Sai chi poscia morrà? Morrà tuo Padre.

*Sem.* Figlio: ne pur quell'onda
Attalo vuol che tù mi porga? Vieni
Mio caro Figlio: arder mi sento.

*Nino* Oh Dei!
Che far degg' io! misera Madre!

*Sem.* A passo
Sì lento vieni? Il guardo
Perche rivolgi a lui? Perch'ei ti mira
Si minaccioso? A me quell'acqua ò Figlio.
*Nino pone la Tazza dove siede Semiramide, e parte un Paggio la prende, e la porge a Semiramide.*
Nino, perche ricusi
Darmi quell'onda? Tel vietò tuo Padre?
Lascia ch' io mi ristori, e poscia. . . .
*Vuol bere.*

*Nino* Ah Madre!

*Sem.* Che dir vuoi? Siegui.

*At.*

*At.* Ah ſtolto !

*Sem.* Onde il ſilenzio,è il turbamẽto?E' l'acqua
Torbida alquanto.

*At.* Siegui
Vano è il tacer; compiſci
L'opra tua, Figlio ingrato:
Dì che quello è velen: dì, che ti piacque
Più della ſua, la morte mia; tremaſti
In far la mia vendetta,
Or fa la ſua. Porgi ora me quel toſco:
E ſe non baſta, prendi il ferro ancora,
E a' ſuoi piè per tua man tuo Padre or mo-
(ra.

*Sem.* Sì tù morrai: Che giuſto
Fà il tuo morir l'aver penſato al mio.
Il voler torti il Trono
Non era mio delitto, era tua pena.
Tù dal ſen mi toglieſti
Barbaro, il primo mio dolce Conſorte,
Vendicarlo io volea col torti il Regno.
Tù di maggior vendetta
Mi detti i ſenſi: tù in mia man l'hai poſta:
Tù più giuſta la rendi,
Era per me quel toſco, or tù lo prendi.

*Fà porgere la Tazza ad Attalo, che la prende.*

*At.* Il prenderò: mà non coprir col nome
Di vendetta la tua fierezza. Al tuo
Mennone io ti rapij; ma beltà infida,
Fù gloria del tuo volto il mio delitto.

*Nino.* Fermati, Padre. E' troppo
Placida, ò Madre, quella morte: è reo
D'una più cruda il Genitor: traffitto
Da un ferro a piè ti cada il reo: con tutto
Il ſangue hà da pagare il ſuo delitto.
Quello che hò nelle vene, è pur ſuo sãgue,
Da me lo prendi: ed io quì cado eſangue.
*Tenta d'ucciderſi.*

*Sem.* Figlio.

*Nino.* Non ti appreſſare, ò ch'io mi ſveno.
Io vuò, che il morir mio
Al ſuo preceda, ò il ſegua.

*Sem.* Mira, Figlio crudel: perche tu viva.
*Getta Ella ſteſſa la tazza di mano ad Attalo.*
Egli ſi ſalvi; il ſangue mio tù ſpargi
Spargendo il tuo: Cieca prigione or ſia
D'Attalo la cuſtodia;
Ciò non è per ſua pena, e per mio ſcampo.
Guardie, toſto eſeguite: il ſoffri ò Nino.
Tù vãne; e colà attẽdi il tuo deſtino. *ad At.*

*At.* Vado à ceppi, e vado à morte.
Ma chi sà, ſe l'empia ſorte
Paga ſol di me ſarà.
Per te tremo, ò Figlio amato
E chi sà ſe il crudo fato
La mia morte placherà.
Vado &c.

SCE-

## SCENA XIV.

*Semiramide, Nino, e Zomira.*

*Sem.* GIungi opportuna; Nino,
Per Attalo ſalvar, vuol darſi morte.
*Zom.* Sì perdan ambi; è queſto
Il voto mio.
*Sem.* Sì fiera
Io non ti bramo, e tù nol ſei. Vuò ſalvo
Il Figlio mio; vuò morto
Attalo: Nino, ei dee morir: tal colpa *à Nino*
Fatta è per me neceſſità. Salvarlo
Non puoi; puoi morir ſeco;
Mà ſe tù mori, hà da morir Zomira.
Quì vi laſcio a conſiglio:
Zomira, tù morrai, ſe muore il Figlio.
Se quegl'occhi a te ſon cari, *à Nino.*
Se la vita *à Zom.*
E' a te gradita
Vivi tù, *à Nino.*
Fà ch'ei non mora. *a Zom.*
A' ſalvar l'un l'altro impari
Per amore, *à Nino.*
Per dolore *à Zom.*
Ella è bella, *à Nino.*
Egli t'adora. *à Zom.*
Se quegl' &c.

SCE-

## SCENA XV.

*Zomira, e Nino.*

*Nino* CIeli vi è ancor di più: della mia morte
Perdo il frutto, e il piacer; alcũ riparo
Non fò à quella del Padre,
E della tua sono cagion.
*Zom.* Deh lascia
Ch'io mora pur: farai
Col mio morir vendetta
Del Padre tuo. Morto io lo bramo: il Fato
Vuol per lui l'odio mio; ma senti, o Nino
Il Reo tù non sei già de mali miei,
Nè da pagar n'hai tù la pena: ah vivi
Io lo desio.
*Nino* Zomira (ardo,
Sai quanto io t'amo: ah se del foco, ond'
Passò qualche favilla entro al tuo core
Non lo tacer: col dirlo
Puoi cara più farmi la vita: dimmi
Se nel dolor, che hai di mia morte, hà mai
Parte alcuna l'Amor.
*Zom.* Vivi, è il saprai.
*Nino.* Tù, che vita sei del core
Dì, che m'ami;
E viverò.
*Zom.* Troppo brami:

Io

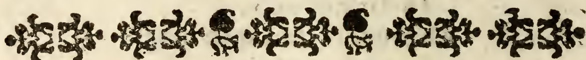
Io dir nol'vuò.

*Nino.* Ah crudel, se tanto nieghi
A' miei preghi,
Io morirò:

*Zom.* Vivi; e spera,
Men severa
Forse un dì risponderò.
Tù che &c.

*Fine dell' Atto secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

### Cortile.

*Semiramide, e Arbace.*

*Sem.* E' Breve il tempo; ei nō ſi perda; Arbace
Eſeguiſti?

*Arb.* E già dato
L'ordine à i Grandi, e li vedrai raccolti
Nella gran Sala: d'Armi
Piena è la Reggia: il popolar tumulto
Non può temerſi in queſta notte. L'Oro
Che s'è ſparſo alla Plebe omai più lieto
Reſe ciaſcun: tutto è tranquillo, e cheto.

*Sem.* A me precedi: i Grandi
Diſponi a mio favore; in queſta notte
Dee cōpirſi il grand'Atto. A me il Cuſtode
Della prigion ſi chiami:
Arbace, io ſpero in te; ſii fido, e prode.

*Arb.*

*Arb.* Vedrai, che la mia fè
A i colpi del deſtin
Forte non cederà.
E quanto crudo egl'è,
Avrò più ſaldo il cor;
Ne mai mi vincerà.
Vedrai &c.

## SCENA II.

*Semiramide, e Zomira.*

*Zom.* NIno vivrà: Reina, Attalo mora;
Per me cadria quell'empio,
Se tanto poteſs' io quanto tù puoi.
*Sem.* Lo puoi Zomira; il Padre
Si vendichi da te; da me lo Spoſo.
*Zom.* Fà, ch'io poſſa con pochi
De' miei paſſar nella prigione....
*Sem.* Il cenno
Nè avrà il Cuſtode. Mà tù ancor...
*Zom.* Io ancora
Sarò Compagna a i miei: voglio dar moto
Con la mia voce al braccio loro, e certa
Eſſer vuò, che non vada il colpo a vuoto.
*Sem.* Tù ancor ſei nata per regnar. Ti rendo
Il Battro Impero: ah perche a te non piace
La man di Nino? A noi venire il veggo.
*Zom.* Il noſtro a lui s'aſconda

Alto

Alto disegno.

*Sem.* Il mio
Col tuo parlar, col volto tuo seconda.

## SCENA III.

*Nino, e dette.*

*Sem.* NIno, parlo per te; rendo a Zomira
De' Battri il Regno, e per te il cor
(le chieggo.

*Nino.* A chiedere, e a sperar m'inviti; il Trono
Rendi ancora a mio Padre.

*Zom.* E' questo il solo
Pensier di Nino: io cara a lui non sono?

*Nino.* Salvisi il Padre, e allora
Vedrai, se mi sei cara.

*Sem.* E' già vicino
Il nuovo dì. Zomira
Brama partir: parla d'amore, ò Nino.
Vola, vola la Tortorella,
E seguendo la fida, e bella
Sua Compagna,
D'Amor si lagna,
D'Amor favella:
E gli risponde quella: Amore, Amor.
Non odi tù? che d'amor parlano
Gl'astri, che brillano, l'aure, che scherzano,
l'onde, che fuggono rapide al mar,
E quan-

E quando spuntano l'erbette tenere,
E quando ridono nel prato i fior:
Vola, vola &c.

## SCENA IV.

*Zomira, e Nino.*

*Nino.* BElla Zomira, al mio dolor perdona,
Se parlo ancor del Padre.
*Zom.* Del Padre vuoi parlar? Siegui la Madre.
Nino, non è un'amarmi
Il restar meco, e non d'amor parlarmi.
*Nino.* Troppo d'affãno hò pieno il cor Zomira,
Mio Padre è prigionier.
*Zom.* Estinto è il mio,
E' un rimprovero il tuo
Al mio dolor: tù in me lo accresci: il pianto
Vedi tornar sù gli occhi miei trionfa:
Per le lagrime mie; ma tosto... ah vãne...
*Nino.* T'intẽdo ahimè! più non si tardi. Io vado;
Mà tù non pianger più; lascia, che tanto
Quanto al tuo già donasti
A un Padre sventurato io dia di pianto.
Segue dall'Orno al Faggio
Dal Bosco alla Campagna
L'amata sua compagna
Or querulo, or brillante

Sem-

Sempre fido, e costante
Il Rosignuolo.
E in varii, e dolci modi
Palesa col bel canto,
Che à lui son grati tanto
Gl'amori quanto gl'odi:
Io sol son tutto affãno, e tutto duolo.
Segue &c.

## SCENA V.

*Zomira, e Idaspe.*

*Idas.* EGli è un dar morte ad Attalo, Zomira,
Il ragionar con Nino.
Crescono l'ombre; e tù già perdi il colpo,
Se più lo tardi. Ma di Nino il volto
Già t'hà sedotta: io farò il colpo.
*Zom.* Idaspe,
Io la gloria ne vuò.
*Idas.* Tù, che ami Nino,
Attalo ucciderai? Non tanto sforzo
L'Ombra del tuo gran Padre
Spera da te.
*Zom.* Non insultarmi: io morte
Ad Attalo vuò dar, e più non voglio
Finger con te: Sì ch'amo Nino.
*Idas.* E puoi
Più non amarmi, e dirlo ancora il vuoi?
*Zom.*

Zom. Non dirlo,e un ingannar la tua ſperanza,
Dirlo almeno è virtù nell'incoſtanza.
Un dì mi foſti caro
Or più non ſei così,
Quel che mi piacque un dì,
Più non mi piace.
Un nuovo amore,
M'accende il core,
E tù ſai ben per chi,
Soffrilo in pace.
Un dì &c.

## SCENA VI.

*Idaſpe ſolo.*

UDiſti Idaſpe, e puoi
Soffrir cõ pace di quel labbro infido
Gl'indegni accẽti, e i gravi oltraggi tuoi?
Nò, nò, ſcuotaſi il giogo,
A cui m'avvinſe un'infelice amore,
E' alla ſua libertà ritorni il core.
E chi t'odia infedel fuggi, e diſprezza.
Sento già, che l'alma amante
Franger vuol le ſue catene,
Mà ſe penſa al caro bene
Meſta riede à ſoſpirar.
Sì l'ingrata s'abbandoni,

Che si deve un' incostante
Fuggir sempre, e disprezzar.
Sento &c.

## SCENA VII.

Carcere.

*Attalo solo.*

DOnna superba, e fiera, (chiudi
Che in queste orrende tenebre mi
Sazia, deh sazia pur con la mia morte
Il tuo liuore, e'l tuo feroce orgoglio.
Sò che il rapito soglio,
Sò che la tolta libertà non basta
A farti lieta, e assicurarti il Regno;
Mà veggio ben, che solo
Può renderti sicura il sangue mio:
Versalo dunque, e appaga,
Barbara Donna, il tuo crudel desio.
Corri a svenarmi o perfida
E nel mio sangue sazia
La sete tua crudel.
Mà del Carcer già sento
Strider le ferree porte
Rè non posso morir; morrò da forte.

## SCENA VIII.

*Nino, e detto.*

*Nino* PAdre, il tuo Figlio io ſono.
*At.* Tù il Figlio mio? Più certa
Veggio or la mia morte. Tù per comãdo,
E per amor della tua Madre or vieni
A darla a me.
*Nino* Dare a te morte? Io volli
Tù lo ſai pur......
*At.* Voleſti
Lei ſalvar dal velen: già ſin dall'ora
Non più Figlio per me, tù m'uccideſti.
Pur mi rammento ancora
Quanto opraſti per me. Cor di ſvenarmi
Sò, che non hai; porgi a me il ferro: io ſteſſo
Trafiggermi saprò: Figlio crudele
Tù ſei quel, che m'uccidi, e pur ancora
Io t'amo, e ti vuò dar l'ultimo ampleſſo.
*Nino* Padre, non vuò abbracciarti
Se non ſul Trono. In queſt'orrore io voglio
Per te reſtar; eſcine; il fido Arbace
E quì per farti ſcorta: è ſcarſo il lume,
Che riſplende all'uſcir del carcer cieco:
Ogn'indugio è periglio
Vanne: io reſto: così t'uccide il Figlio.
*At.* Tù per me quì reſtar? ò Figlio, ò ſola

Nelle ſventure mie ſpeme, e ſalvezza!
Vien pur tù meco ancor.
*Nino* Può con Arbace
Uſcir un ſol di noi.
*At.* Il mio ſcampo non vuò co' riſchi tuoi:
Se tù quì reſti, io temo.
*Nino* Te ſalvo, e te regnante
Nulla temer poſs'io.
*At.* Vado a ſalvarmi, ed a regnar, ma pria
Di ſalir ſul mio ſoglio
Qui tornerò per meco trarti. Addio
O' regnar, ò morir teco vogl'io. *parte*
*Nino* „ Salvati, regna ò Padre
„ Ma ſalva ancor al Figlio tuo la Madre.

## SCENA IX.

*Nino ſolo.*

LIbero è il Genitor, pur non ancora
Poſſo eſſer lieto. Or temo
Per la mia cara Genitrice: Oh Dei!
Non fuggo un mal, ſenza incontrarne un (altro,
Tanto è grande lo ſtuol de' mali miei.

SCE-

## SCENA X.

*Zomira con due Battriani, e Nino.*

**Zom.** SNudate il ferro: Attalo, io ſon Zomira,
Queſti ſon Battri miei: tanto ti baſti:
Il tuo deſtino or ſai: morte vuò darti:
Sù con cento, e più colpi
Trafiggeteli il petto, alme feroci.
*S' avvanzano i Battriani per ferirlo.*
**Nino** S' hò da morir, Zomira, ah tù mi ſvena!
**Zom.** Arreſtatevi, ò Battri: ahimè che voci!
**Nino** Sì, Nino io ſon, bella Zomira: appaga
Gli ſdegni tuoi: l' odio finiſci; il ſangue
Brami del Genitor? Eccoti il mio.
**Zom.** Ch' io ſparga il ſangue tuo? Ch'il cor ti
Nino non era queſto (paſſi
Il mio diſegno: io volea un ſangue, è vero,
Mà non il tuo. Solo in penſar, ch' io fui
In riſchio di verſarlo il mio sì gela.
*Si laſcia cadere il Pugnale.*
**Nino.** Se ſparger vuoi quel di mio Padre, è vana
Per me la tua pietà vuò morir ſeco:
Vedi, io ti porgo il ferro.
*Raccoglie il Pugnale caduto.*
**Zom.** Non più, Nino ſon vinta.
Cedo la mia vendetta
Al mio dolore, all'amor tuo: l'affanno

D'aver potuto a te dar morte, eſtingue
In me il deſio di darla al Rè tuo Padre.
Viva il tuo Genitor, ritorni al Trono:
Nino: aſcolta Zomira: io gli perdono.

*Nino.* Quanto hai ſimile al core il tuo bel volto!
Zomira or dammi morte, altro nõ bramo.

*Zom.* Io darti morte? Ah Nino! (t'amo.
Tù più non puoi temerla; or ſai ch'io

*Nino.* Dunque è ver, che tù m'ami.

*Zom.* Vuoi tù ſaper s'io t'amo?
Chiedilo à queſto cor,
Che ti riſponderà,
T'amo ben mio.
Mà l'Alma Amante ancor,
Per eſſer più felice
Così ti parla, e dice
Caro ſe m'ami tù
Saper vogl'io.
Vuoi tù &c.

## SCENA XI.

Reggia con Trono.

*Semiramide, Arbace, Grandi del Regno, e Popolo.*

*Sem.* DUci: pochi momenti (pria
Reſtano ancor al mio comando: or
Che

Che di fronte mi cada il regal ſerto,
La Regia Maeſtà da voi sì adori.
Depoſto il brando, a me ciaſcun ſi proſtri:
Io regno; io quegli onori
Deggio chieder da voi, ch'ãno i Rè voſtri.

*Neſſuno ſi move.*

*Arb.* A chi regna un ſol giorno
Non sì dee tant'onor, l'abbia da noi,
Chi nacque per regnar, non chi per frode,
E per dar morte a un Rè sì fè Reina.
Così depone il brando
Arbace a piedi tuoi, così s'inchina.

*Arbace ſnuda la Spada, e gli altri fanno lo ſteſſo.*

*Sem.* E contro chi, felloni,
S'impugna il ferro?

## SCENA XII.

*Idaſpe, e detti.*

*Idaſ.* ASſiri
E' morto il voſtro Rè. Zomira hà fatto
Il crudel colpo. Lei poc'anzi armata
Co' Battri ſuoi di ferro, e d'ira, io viddi
Paſſar nella prigion per darli morte.
La Reggia intorno hò già cinta co' miei;
La Regnante d'Aſſiria ora tù ſei.

*Volgendoſi à Semiramide.*

*Sem.* Misero Rè! volea la morte ei darmi,
Pur della sua sento dolor: estinto
E' il vostro Rè, quell'Armi,
Ponganſi a terra, ò Assiri,
Prostatevi al mio Soglio,
Vostra Reina io son.

## SCENA XIII.

*Attalo con Soldati, e detti.*

*Arb.* Questi è il Rè nostro:
*Va incontro al Rè, e gli pone la Spada al piè, inchinandosi.*
A suoi piè pongo il ferro, a lui mi prostro.
*At.* Sorgi, e ripiglia il brando.
*Sem.* Tù m'ingannasti Idaspe. *Idaspe parte.*
*At.* Semira: è questo il nome,
Che sol ti resta; delle tue sventure
Solo te stessa incolpa;
Più mia Moglie non sei: nomi sì grandi
Esser dovean tua gloria, e fur tua colpa.
*Sem.* Attalo, io sono ancor la tua Reina,
E tal m'inchinerai: Scender non voglio
Da questo Trono: io vuò morir sul Soglio.
*At.* Farti scender saprò; ma pria si tragga
Nino dalla prigione, ond' ei m'hà tratto.
*Sem.* Ahi caro Figlio! Ahimè se il colpo è fatto.

SCE.

## SCENA XIV.

*Zomira, e detti.*

*Zom.* SI fatto è il colpo. A te dar morte io
(volli. *ad At.*
Co' Battri andai nella prigion: penſai
Sparger tutto il tuo ſangue in quei funeſti
Orrori.
*At.* E quel di Nino, ahimè, ſpargeſti?
*Sem.* Ahi morto è il Figlio mio! che più mi reſta?
*Scende dal Trono.*
Attalo, or tutte appreſta
Per me le morti, io ne ſon rea, non baſta,
Che il Cielo abbia punito
Coll'errore del colpo il mio penſiero:
Era per te la morte data al Figlio:
Per darla a te, conſiglio
E cor diedi a Zomira: io volea il frutto
Del tuo morir, ma non la colpa; or ſolo
Chieggio a te di ſpirar ſul corpo eſangue
Del caro Figlio mio: mà prima a lui
Di chi l'uccise or portar voglio il ſangue.

## SCENA XV.

*Nino, e detti.*

(quella,
*Nino.* MAdre, che tenti? Ahimè, dar morte a
Che t'hà salvato il Figlio?
*Sem.* Tù vivi, ò Figlio mio?
*At.* Numi, che vegg'io mai?
*Zom.* Cessi in voi lo stupor. Quando credei
Sfogar' i sdegni miei
Col dar morte a colui, che il Padre uccise,
Di quello in vece, a me sì fè d'avante
Nino, il mio caro Nino; a quell' aspetto
Sospesi il colpo, e l'ira
In amor sì cangiò dentro il mio petto.
*At.* Nell'esser generosa ancor sei giusta.
*Sem.* Bella Zomira, or ben conosco quanto
Teco fù ingiusto l'odio mio; si emendi
Con un mio dono il grave error; se cara
T' è di Nino la man, da me la prendi.

## SCENA ULTIMA.

*Idaspe, e detti.*

*Idas.* CHe fai Reina? E' mia
Di Zomira la man, rammenta i patti:
Dei serbarla per me, tù regnerai;
E' in

E' in mio poter la Reggia,
Attalo dee morir, tù al Trono riedi.

*Semiramide s'incamina, e poi resta sospesa.*

*Sem.* Nò, Idaspe; in sù quel Trono,
Che un dì tanto mi piacque
Veggo tutto l'orror de falli miei.

*Idas.* Se regnar tù non vuoi
Io vendicar mi voglio
Attalo: alla mia mano
Ha riserbato il Cielo
Le sue vendette: o là, Battri seguite
Il forte esempio mio,
E chi s'oppone a me, pronti ferite.

*At.* Tant'osa un Prigionier?

*Nino.* Io ti difendo.

*Zom.* La gloria di salvarlo
Voglio per me: Battri, chi impera a voi
Zomira, ò Idaspe? deponete il brando,
Fuor della Reggia il cenno mio s'attenda:
Io son vostra Reina, io a voi comando.

*Idas.* Ah Zomira Zomira, e non ti basta
Di schernire la fè di chi t'adora,
Che gli contrasti il vendicarsi ancora.

*Vuol partire.*

*At.* Non lasciate, ch'ei parta

*Sem.* Or sei salvo, or sei Rè; più non sì tardi
La pena mia. *ad Attalo.*

*Nino.* Padre, s'un Figlio. . . . .

At.

*At.* Sorgi,
Aſcoltar non vuò prieghi.
Tù con arte, ò Semira,
Il Trono a me chiedeſti, e ti ſovvenga,
Che libertade, è vita
Di tormi ancor tentaſti.
*Sem.* Fammi toſto dar morte, e ciò ti baſti.
Vendica i torti, uccidimi
Son generoſa, e forte:
Ad incontrar la morte
Laſcia, ch'io volga il piè:
*Vuol partire.*
*At.* Ferma; sì fier non ſono
Come foſti con me: Sol mi rammento,
Che un dì t'amai, e t'amai troppo, e queſta,
Queſta ſola memoria
In me pietà riſveglia, onde l'offeſe
Tutte pongo in obblìo,
E l'odio nel cor mio già reſta eſtinto.
*Sem.* O mio Rè, mio Conſorte, hai vinto, hai vin-
(to.
*At.* A te Idaſpe, cui tanto
Il mio ſangue già piacque,
Io rendo il Regno, è queſta,
Queſta è la mia vendetta.
*Idaſp.* Hor trionfi di me:
Tua ſorte inchino
E tutto mi raſſegno al mio deſtino.
*At.* Ultimo a te mi volgo
Bella Zomira. Il giuramento al grande
Zoro-

Zoroastro tuo Padre io serbar voglio:
Se l'accetti tuo Sposo, ecco il mio Figlio:
Sei Reina de Battri, eccoti il Soglio.

*Zom.* Seguo il voler de fati
E il genio del mio core; al nodo assento.

*Nino.* Tù fai mano gradita il mio contento.

*Coro:* Vinto già d'Amor lo sdegno
Goda il Regno
Pace stabile, e soave.
E risuoni in ogni riva
Dell' Assiria il gran Regnante
Regni, e viva.
Vinto &c.

*FINE DEL DRAMMA.*

Nell'Atto secondo in Scena 9. in vece dell'Aria
Perche possa &c. Nino dirà.

Begl'occhi io ben vorrei
Poter mirarvi,
Ma non già farvi piangere,
Al mio dolor.
Il sangue io verserei
Per voi care pupille,
Purche sue calde stille,
Dassero a voi splendor.
Begl'occhi &c.

In Scena 13. dell'Atto sudetto in vece dell'
Aria. Vado a cepi &c. Attalo dirà.

Parlerà poi la vendetta
Per punirti, ò Donna ingrata
Parlerà lo sdegno mio.
E saprai di qual saetta,
Resterà mia destra armata,
Contro il tuo crudel desio.
Parlerà &c.

Vanne al Regno
Vanne il Figlio –
Vanne à P. S.
che camminà ha un Genno à Capo.
Vanne a vezzo à Sconfine,

D'Alfano Cantia à Consalina